

Terra e Ombra

Un tessuto che si fa metafora e racconto, che raccoglie la grafia casuale di un trauma e lo trasforma in visione estetica, dalla terra all'uomo, dalla scrittura di ombre al bagliore della luce. Basterebbe questo per raccontare, in sintesi, l'ultimissima fase del percorso di Guerrino Siroli, che, da opere densamente pittoriche e venate di suggestioni arcaiche, si è avvicinato ad un'avventura speculativa e poetica che ha toccato il tema della Sindone. Il che, nonostante gli inequivocabili rimandi, non si traduce in una riflessione mistico-religiosa giudaico-cristiana, ma si pone in una prospettiva fortemente estetica, ragionando sulla materia pittorica, sulla struttura narrativa ma anche organica del quadro. In ultima analisi, ed anche paradossalmente, l'interrogarsi di Siroli intorno a questo tema, pur essendo impregnato di valenze fortemente materiche, diventa un discorso concettuale intorno all'essenza stessa della pittura, al suo essere riflesso e specchio del mondo. I suoi Mandyllion tutti contemporanei raccontano l'origine dell'iconografia, sono una sorta di punto zero, di narrazione dell'esordio dell'immagine e di tutte le immagini, quelle che sono passate e quelle che arriveranno. Un racconto laico di ombre e luci che nascono dal caos della terra e si ordinano, stabiliscono delle gerarchie, dei nessi, delle assonanze musicali, dei riverberi sulla tela grazie ad un gesto che non è più strumento dell'impulso, ma diventa riflessivo, ieratico, sacrale. Le grandi tele di tessuto povero ed anche brut - lo stesso che viene usato come base prima di asfaltare una strada - vengono impregnate di pigmenti scuri, di terre, di bitumi, di materia organica, e poi piegate con grande rigore, in modo da lasciare impresse le loro sagome, esattamente come avviene nel test per la personalità delle macchie di Rorschach. Il procedimento è da una parte affidato alla casualità, dall'altro attentamente progettato, pensato e sentito come processo di mente e di cuore. Sulle ombre che hanno addensato i loro umori sulla trama del tessuto, Siroli alle volte agisce con l'inserimento di altre materie. Si comporta seguendo una sorta di iter surrealista ed intervenendo su ciò che emerge direttamente dalla casualità con un apporto personale, legato a quegli eventi da prospettive del tutto soggettive. Non deve stupire, d'altra parte, che molti dei lavori in mostra dichiarino sin dal titolo un'affinità con i sogni: Materia onirica, Immagine onirica, Ombra di luce (un ossimoro che ha a che fare con le dinamiche oniriche biologiche date dalla compresenza di elementi opposti). Così si formano e si addensano queste opere di largo respiro, di grande libertà, portatrici di un senso in qualche modo eroico. Perché, e questo è tipico di tutti i lavori di Guerrino, sono in qualche modo sempre immense e infinite, consegnano una sorta di vertigine; sono quadri nei quali è possibile perdersi, nei quali la scrittura diventa materia poetica, i grumi di pigmenti e bitumi, le presenze organiche di frammenti di carbone e di polveri arrivano ad identità altre o, per meglio dire, recuperano la loro dimensione primaria e assoluta, quella preclusa alla quotidianità dello sguardo ordinario. È infatti l'occhio di Guerrino la lente attraverso la quale la fatalità degli eventi viene filtrata, raccolta, analizzata, e la mano, abile medium per un

processo che rappresenta il versante pittorico di una fiction letteraria, sceglie ciò su cui lo sguardo si muove: può essere un frammento ligneo carbonizzato, una manciata di humus oppure un corpus di pasta cromatica. E questi elementi di poesia primaria diventano l'occasione di un accento, di un dettaglio, di un gesto, di un'accensione luminosa e, nonostante le apparenze, sono sempre preziosi, pensati, calibrati: sono l'esito di un percorso interiore, le tracce lasciate da un daimon personale lungo la strada. Per questo all'inizio si parlava di gesto ieratico: la sua azione non è mai selvaggia, o meglio, lo è solo in apparenza, poiché in realtà tutto è frutto di una misura, di una precisione matematica che avvolge l'ordito e la trama del tessuto, imbeve le paste dense, guida gli addensamenti magmatici, i fremiti segnici. Ma questo gesto non si pone mai in una prospettiva fredda, esclusivamente mentale, non è mai ricognizione algida e cristallizzata del reale. Diventa l'esito di una prassi di cuore e cervello, acuta e sensibile, che registra le oscillazioni di senso, le cattura, le prende per mano per portarle sulla superficie. Quasi Guerrino decriptasse sogni con la stessa sapienza profetica di un antico onirocante e ne mostrasse l'incanto oscuro a tutti noi. Codici svelati e tessiture di una realtà altra, perfettamente nascoste tra le pieghe della nostra vita e assolutamente ignorate dallo scorrere ripetitivo dei giorni, si trovano all'improvviso esposte, rivelate a chi le sa cogliere in tutto il loro mistero, forse mai totalmente esoteriche, aperte, rivelabili. Sono l'attimo prima delle immagini, forse sono immagini esse stesse, ma restano difficili da fermare in un'identità indiscutibile; quei grumi di pulviscoli cromatici, di luci, di ombre, sono il preludio a qualcos'altro, raccontano il trauma, meraviglioso, della nascita. Forse sono l'istante che precede il dolore di un uomo, l'accelerazione di un cuore durante una dichiarazione d'amore, sono la registrazione di quello che sarà un verde stormire di foglie, del canto di un uccello, della luce di un'alba, del soffice tepore dell'humus in primavera, dei profili delle colline, del respiro del cielo notturno. Sono il nostro mondo, i nostri sentimenti. Soltanto un secondo prima. "Noi siamo fatti della stessa materia dei sogni e da un sogno è coronata la nostra breve vita", La Tempesta, William Shakespeare.

Sabina Ghinassi
Luglio 2008